

NONNI AI TEMPI DEL COVID 19

Coronavirus. La virologa Ilaria Capua sentenzia dalle pagine del Corriere della Sera "Nonni e nipoti non potranno più stare insieme come prima" e la TV e i quotidiani le fanno eco, mentre Vittorio ed io, nonni di Sara e Arianna, ci organizziamo per intrattenere le nostre nipotine e difenderle non solo dal pericolo del contagio, ma anche dalla paura, dalla tristezza e dalla noia. Sono rimaste con noi un mese perché Federica, la loro mamma, nonché nostra figlia, contagiata dal virus, è ricoverata in ospedale con sintomi piuttosto severi e Stefano, il papà, è in quarantena.

Siamo sicuri che le bambine non hanno paura, non si sono rattristate né annoiate, ma vivono questo periodo come una bella vacanza. Abbiamo ripassato giochi vecchi e nuovi, siamo diventati campioni di "Un, due, tre, stella" di "Mago mangiafrutta" lo "Schiaffo del soldato" la "Sartina di Parigi" e poi naturalmente "Nascondino" "Bandierina" e chi più ne ha, più ne metta.



Non posso fare a meno di pensare alla capacità affabulatoria di Benigni de La vita è bella, perché non è facile fare il pagliaccio con l'angoscia nel cuore. Una realtà inquietante quella di Bergamo. Gli ospedali scoppiano, off limits anche per noi volontari. Dobbiamo rassegnarci a non accompagnare chi va di là. Muoiono come mosche. L'Eco di Bergamo moltiplica le pagine dei necrologi, piene di foto sorridenti scelte dai parenti tra le ultime più belle. I dati della TV sono sottostimati, le vie del centro storico desolatamente vuote e silenziose; risuonano solo, sempre più spesso, del bitonale sinistro delle ambulanze.



Intanto nell'atrio di casa impegniamo un'avvincente partita di calcio: nonni contro nipotine. Dalle finestre i vicini fanno un tifo da curva nord.

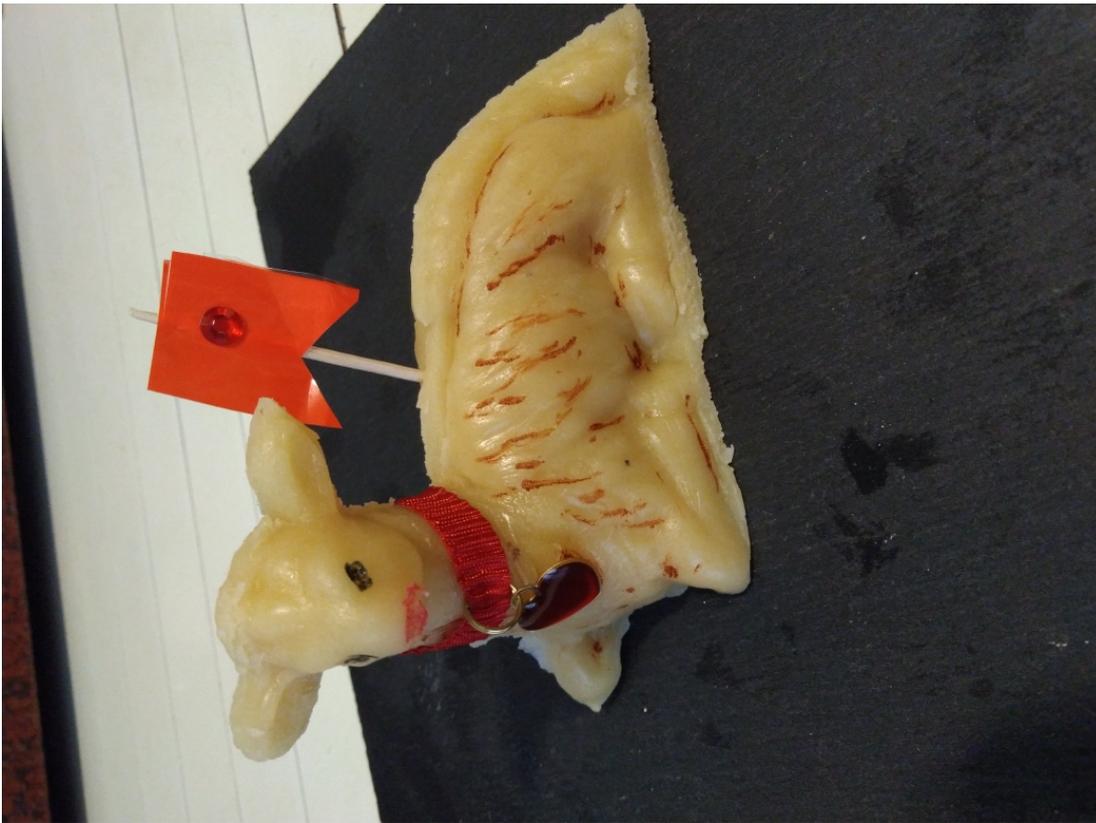


La TV manda le immagini dei camion che trasportano le bare in altre città. Non c'è più posto nel Cimitero monumentale di Bergamo.





Facciamo chiasso e cantiamo Bocca di Rosa mentre le bambine suonano un'improbabile batteria fatta di coperchi e piccoli mattarelli regalati dalla nonna che vorrebbe instradarle verso l'arte culinaria. Prepariamo gli agnellini di pasta di mandorla e vogliono indossare i cappelli da cuoca della nonna. Diciamo la preghiera prima di mangiare e dopo pranzo si mettono entrambe sulle mie ginocchia (!) – “ne hai due, di gambe” - e intingono un biscotto nel mio caffè (decaffeinato).



Federica ha bisogno dell'ossigeno, non si può andare a vederla neanche quando le si porta il cambio in ospedale. Faccio una sosta furtiva sotto le finestre del nosocomio armata di binocolo, nella speranza di intravederla da dietro i vetri. Alla sera preghiamo tutti insieme.

Le faccende di casa sono comunque da fare e allora si inventa il gioco dell'acchiappa-fantasma mentre si passa l'aspirapolvere. Arianna cerca la mamma, ma si accontenta anche della nonna Peluche, così mi chiama (- perché sei morbida e calda).



Tra i morti dell'Eco di Bergamo troviamo quattro amici cari e il dolore è tanto, ma non bisogna trasmetterlo alle bambine che già danno segni di paura mascherata da insofferenza: - Uffa, questo coronavirus! - dicono quando il TG trasmette i dati del contagio. Indosso il mio sorriso migliore e andiamo avanti.

Con costume e accappatoio giochiamo alla SPA, perché Arianna vuole provare "il litromassaggio" e si divertono come matte a pasticciare con le creme della nonna. Dopo, con la pezzuola azzurra, puliscono le piastrelle del bagno; mezza parete per una, a gara per chi le fa più lucide.

*Poi ci travestiamo tutti da pirati, e con l'aiuto della mappa:
“- Abbiamo trovato un tesoro luccicante!” dicono.
Ahimè, sono le mie collane!*

Con sollievo apprendiamo che Federica non ha più bisogno dell'ossigeno, ma intanto le notizie della situazione in città sono sempre più allarmanti. Troviamo altri amici tra i necrologi dell'Eco.

Nelle situazioni più difficili, mi soccorre la scrittura, invento una favola e nasce “Covid e il Re del Creato”.

Dalla scuola materna arrivano video e audio messaggi e tra lavoretti e poesie, lezioncine di Inglese e ginnastica ritmica il tempo passa allegramente.

Nonno Vittorio alla guida del tappeto volante, (un vecchio lenzuolo che trascina per tutta la casa) fa “volare” le bambine tra gridolini e risate di gioia. Costringono anche me a salire a bordo e io faccio la sirena, nel senso che grido per la paura di essere disarcionata.

Le nostre preghiere sono state ascoltate e Federica viene dimessa. Accusa una profonda stanchezza ma soprattutto è devastata psicologicamente. Troppe le situazioni drammatiche a cui ha assistito in ospedale. Cerco di aiutarla per telefono e mi chiede di farla parlare con Don Fabio. Sicuramente le farà bene.

Alla ricerca di sempre nuove attività, Nonno Vittorio si improvvisa maestro e insegna a leggere a Sara, che impara velocemente e senza fatica. Questa bambina è una promessa. Non mi meraviglio se dice: “decido io per me stessa” con una risolutezza e una determinazione che sorprende in una bambina di non ancora sei anni. Non ha bisogno di fare capricci, lei. Chiede con dolce fermezza e se non si può andare fuori o fare qualcosa che

vorrebbe, devi spiegarle bene il perché. Qualcuno dice "tutta sua nonna" e un po' mi fa piacere.

È morta Milena, la mia amica carissima, quasi una sorella, con cui c'era una grande intesa e tanto affetto. Abbiamo condiviso dolori e speranze, gioia e sofferenza. L'anima mia è triste fino alla morte. Perché mi hai abbandonato? Mai come quest'anno stiamo vivendo la settimana della passione di Cristo.

Il gioco della casetta piace sempre ai bambini e con una coperta appoggiata tra la spalliera della poltrona e alcune sedie è presto costruita la casetta dei tre porcellini. Il nonno è il lupo, naturalmente, e Sara, che sa cavarsela sempre nelle situazioni più difficili, trova un espediente per sconfiggerlo; non può farlo con la forza e gioca d'astuzia. Fa suonare un piccolo carillon e la ninnananna fa addormentare il famelico nemico.

Federica, conclusa la quarantena, risulta negativa ai due tamponi di controllo. Non vede l'ora di riabbracciare le sue bambine che, con le mascherine personalizzate confezionate dalla nonna, tornano alla loro casa. L'avventura dei nonni al tempo del Covid 19 è finita.



Buona Pasqua.

Buona Pasqua anche se questa Pasqua non sarà tanto buona, anche se abbiamo i lividi sul cuore per i tanti amici perduti, anche se quest'anno non potrò portare i miei agnellini alle mie amiche "vecchiette" (come se anch'io non fossi entrata a far parte della categoria), anche se dobbiamo spiare dalla finestra, per vedere se è tornata primavera. Anche se ci sono tanti anche se...

Non accetto di essere ancora confinata in casa da un virus stupido e crudele e torno a evadere con la fantasia e penso, e prego e scrivo, e imbratto fogli, e insegno alle mie nipotine a sognare a pensare a scrivere e a imbrattare fogli.

Buona Pasqua, nonostante Covid.